

Perché salvare i dottorati universitari di ricerca del settore

## SOLO CON LA STORIA DELL'ECONOMIA SI IMPARA A MODIFICARE LA SOCIETÀ



STEFANO ZAMAGNI

**P**erché l'appello lanciato da Piero Barucci e co-firmato, fino a ora, da quasi 200 studiosi di economia, teso a reintrodurre nel nostro sistema universitario dottorati di ricerca in Storia dell'economia e del pensiero economico, va salutato con grande favore e soprattutto sostenuto con convinzione? Per abbozzare una risposta mi limito a suggerire tre ragioni specifiche.

La prima è che l'economia non è una disciplina darwiniana tale per cui l'ultimo anello della catena evolutiva contiene in sé tutti gli sviluppi precedenti - come invece accade con molte scienze naturali (ma non

tutte). Non intendo certo negare una qualche forma di evoluzione nel processo storico delle idee e dei fatti economici. Nego però che si tratti di uno sviluppo unidirezionale e ancor più unico. E dunque non si può accettare che la chiave di lettura di quel processo debba essere necessariamente fornita dalle teorie oggi in voga. La realtà economica cambia nel tempo e nello spazio, cosicché problemi che appaiono cruciali in un certo periodo possono risultare irrilevanti in un altro e quelli che sono ritenuti importanti in certo Paese possono essere ignorati in un altro. Questa peculiarità dell'oggetto di indagine contribuisce a spiegare l'esistenza di certe particolarità nazionali e l'emergere di certe specifiche teorie in determinati

momenti storici, anziché in altri. Una seconda ragione per la quale l'economista - accademico o esperto che sia - non può fare a meno di occuparsi della storia dei fatti e delle idee della sua disciplina, più che con l'oggetto di indagine ha a che vedere con il soggetto. Non v'è dubbio che la formazione culturale e la visione del mondo degli scienziati incidono in maniera sostanziale sulla loro attività di ricerca. Ma ancor più rilevanti sono le idee e i valori comuni accettati dalle comunità scientifiche, considerando che sono proprio queste che selezionano e indirizzano la ricerca. Sono le società nel loro complesso che decretano la rilevanza dei problemi da studiare, che suggeriscono le direzioni in cui vanno cercate le soluzioni. Si può allora prescindere da una simile conoscenza? Non lo credo proprio. Ecco perché non è saggio fare a meno sia della comprensione del contesto fattuale in cui nascono le idee sia della spiegazione del come le idee cardine danno forma a deter-

minati sistemi teorici.

Infine, di una terza ragione per la quale gli economisti, di ieri e di oggi, hanno bisogno di conoscere la storia dei fatti e delle idee economiche, desidero dire. Essa discende da una semplice considerazione, e cioè che l'economista di oggi vive in un mondo saturo di "numeri economici" e di *fake truths* su temi che lo "stordiscono", mettendo a repentaglio la sua autonomia intellettuale. La storia economica e del pensiero economico è la via più pervia per acquisire coscienza del fatto che l'assetto economico delle società non è un dato di natura immutabile ma una struttura che può essere trasformata in vista del bene comune. Come sappiamo, con i mattoni si costruisce ma è grazie alle radici che si progredisce e si avvanza. La storia diventa allora lo studio delle domande poste all'interno della disciplina, e non solo delle risposte progressivamente più accurate fornite nel corso del tempo. Questo perché l'economia non pro-

cede sempre rispondendo meglio alle domande passate ma spesso va avanti cambiando domande. Ecco allora che lo studio della storia aiuta l'economista a recuperare quelle domande - a volte abbandonate - che invece potrebbero essere generative per l'oggi.

Unisco dunque la mia voce a quella dei tanti amici e colleghi firmatari dell'appello affinché le forze politiche e accademiche vogliano reintrodurre, dando prova di saggezza e lungimiranza, programmi di dottorato di ricerca in Storia economica e in Storia del pensiero economico nel nostro ordinamento universitario. Non è forse ridicolo, per non dire tragico, che un Paese come il nostro debba obbligare i suoi laureati a recarsi all'estero per proseguire nel lavoro di ricerca negli ambiti di cui qui si dice? Prima si colmerà tale lacuna meglio sarà per tutti, se si vuole contribuire a porre rimedio alla crisi di pensiero pensante che contraddistingue la presente epoca.